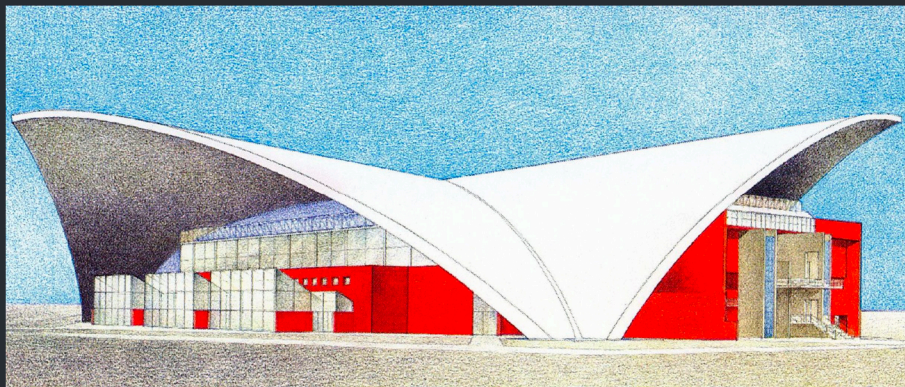


IL DONO

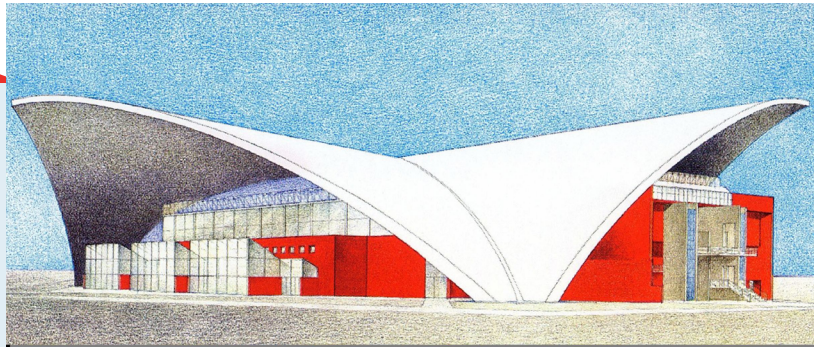
THE GIFT



Fabio Sessi

IL DONO *di Fabio Sessi*

THE GIFT by Fabio Sessi



Palavela design drawing, 2005

Il 12 marzo 1984, nella città di Uppsala, più precisamente in Wallingatan numero 6, il professor Carl Lindberg osservava dalla finestra del suo studio l'ultima neve che si scioglieva sulla strada. Da giorni non usciva e non rispondeva al telefono. Aveva deciso di immergersi totalmente nel progetto su cui lavorava da oltre un anno e per il quale non era ancora riuscito ad ottenere le necessarie approvazioni. I calcoli strutturali non tornavano, il comune e gli investitori non erano convinti e continuavano a chiedere modifiche e revisioni. Carl Lindberg aveva deciso di darsi ancora un mese. Un mese per ottenere un sì e per dedicarsi poi alla sua principale attività, l'insegnamento.

Lo stesso 12 marzo, ma del 2010, a centinaia di chilometri di distanza, in Norvegia, nella città di Hamar, Anna Binkis sceglieva l'arredamento per la camera di sua figlia, che sarebbe nata di lì a pochi mesi. La sua vita sembrava perfetta: un compagno innamorato, una figlia in arrivo, il lavoro che aveva sempre voluto. Eppure, un velo di malinconia la accompagnava fin dall'infanzia. Il padre che non aveva mai conosciuto era un'assenza sempre presente. Da quando aveva saputo della gravidanza, aveva cominciato a chiedersi come spiegare alla figlia l'assenza del nonno. Si era quindi rivolta a una psicologa e, dopo poche sedute, si era resa conto che doveva assolutamente incontrare il padre, per dare finalmente un corpo e una voce a quel fantasma che le era sempre accanto.

On 12 March 1984, in the city of Uppsala – more precisely at 6 Wallingatan – Professor Carl Lindberg stood at the window of his study, watching the last of the snow melt in the street. He had not left the house for days, nor answered the telephone. He had resolved to dedicate himself fully to the project he had been working on for over a year, but for which he still hadn't managed to obtain the necessary approvals. The structural calculations didn't add up. Both the municipality and the investors remained unconvinced, repeatedly requesting adjustments and revisions. Carl Lindberg had decided to give himself one more month. One month to secure approval, after which he would return to his main profession: teaching.

On the same date, 12 March, but in 2010, hundreds of kilometres away in Hamar, Norway, Anna Binkis was choosing furniture for the room of the daughter she would give birth to in a few months' time. Her life seemed perfect: a loving partner, a child on the way, the job she had always wished for. And yet, a subtle melancholy had accompanied her since childhood. The father she had never known was an absence that never left her. Since learning she was pregnant, she had begun to wonder how she would explain this absence – that of a grandfather – to her child. So she turned to a psychologist and, after just a few sessions, realised that she absolutely had to find her father – to finally give form and voice to the ghost that had always followed her.

Ad aprile 1984 il progetto del professor Lindberg fu nuovamente bocciato. Il professore si lasciò sprofondare nella poltrona e decise di arrendersi, non solo al fallimento professionale, ma alla vita stessa. Aveva dedicato i suoi anni all'università, alla ricerca, rinunciando a viaggi, amicizie e anche all'amore. Un anno prima aveva vissuto l'unica avventura degna di nota; una sera trascorsa con una ragazza lituana conosciuta in un hotel durante un convegno. Si chiamava Jurga ed era bellissima. Avevano bevuto un po' troppo, ma la passione era stata autentica ed era forse l'unico ricordo piacevole che lui aveva degli ultimi anni. Al mattino, lei se ne era andata senza dire nulla, come se fosse stato un sogno. Impossibile rintracciarla nel 1984. Ci aveva provato, ma aveva solo un nome e un volto. Dopo un mese di inutili ricerche, si era rassegnato e, per dimenticare, aveva deciso di dedicarsi totalmente al suo progetto. A volte le tornava alla mente e capiva che era stata la prima e unica volta in cui era stato davvero felice. Da ragazzi immaginiamo la felicità come qualcosa che ha i colori dell'estate, l'immensità del mare e l'infinità dello spazio. Chi potrebbe mai pensare che invece la felicità possa racchiudersi in una sola notte, nella stanza di un hotel, in un paesaggio nordico innevato?

In April 1984, Professor Lindberg's project was rejected once again. He sank into his armchair and decided to give up, not only on his professional ambitions, but on life itself. He had poured years into the university and his research, sacrificing travel, friendships, and even love. The only good thing that had happened to him recently was from a year earlier, an evening with a Lithuanian woman he had met in a hotel during a conference. Her name was Jurga, and she was beautiful. They had had a little too much to drink, but the passion was real, and it was perhaps the only joyful memory he had from those latter years. In the morning, she left without a word, as though it had all been a dream. Back in 1984, there was no chance of ever finding her again. He tried, but he had nothing more than a name and a face. After a month of fruitless searching, he gave up and, to forget, threw himself completely into his project. Yet, at times, the memory would return, and he understood that it had been the first – and only – time he had truly known happiness. When we are young, we imagine happiness as colourful as summer, as boundless as the sea, as infinite as the cosmos. Who would have thought that happiness could instead be contained within a single night, in a hotel room, against the backdrop of a snow-covered Nordic landscape?

Anna chiese alla madre di dirle tutto quello che ricordava di suo padre. Si chiamava Carl, era svedese e insegnava in qualche università, ma non sapeva quale. Anna la sottopose ad un vero e proprio interrogatorio. L'unico dettaglio che la madre ricordava era che Carl lavorava ad un progetto per la costruzione di un edificio. Non era granché, ma Anna passò settimane su internet a cercare tra gli archivi delle principali università della Svezia. Docenti con nome Carl, età attorno ai 60 anni. Poi, pensando al dettaglio del progetto, restrinse a facoltà come ingegneria e architettura. Rimaneva una rosa di una decina di uomini. Di alcuni aveva già la foto, perché ancora in servizio. La madre le vide e le scartò tutte. Rimanevano tre nomi.

Carl Lindberg aveva deciso che non c'era più uno scopo e, quando un uomo non ha più un fine, non gli resta che la fine. Scivolò nella più totale apatia, fino a sfociare nell'autodistruzione. Smise di prendere i farmaci per il cuore e cominciò a bere fin dal primo mattino. L'unica persona con cui aveva contatti era la figlia dei vicini, la giovane Margareta. Saltuariamente la ragazza lo andava a trovare per assicurarsi che stesse bene. Lui le sorrideva, accennava un saluto e subito chiudeva la porta. Solo un giorno le chiese di fermarsi e le parlò. Le chiese di portare via uno scatolone e di custodirlo. Dentro aveva messo i documenti del progetto su cui aveva a lungo lavorato. «Per quanto devo tenerlo?» chiese Margareta. «Finché ti ricorderai di me, cara. Volevo buttare tutto, ma ieri notte ho immaginato che un giorno qualcuno sarebbe potuto veni-

Anna asked her mother to tell her everything she could remember about her father. His name was Carl, he was Swedish, and he taught at a university, but she didn't know which one. Anna pressed her for every scrap of information. The only detail her mother could recall was that Carl had been working on a building construction project. It wasn't much to go on, but Anna spent weeks scouring the online archives of Sweden's major universities. Lecturers named Carl, around sixty years old. Then, remembering the detail about the project, she refined her search to faculties such as engineering and architecture. That left around ten men. As some of them were still working, she was able to get photographs of them. After looking at them, her mother ruled them all out. Three names remained.

Carl Lindberg had decided that life no longer held any purpose, and for a man who has lost all reason to live, the only path remaining leads to the end. He sank into complete apathy, which slowly gave way to self-destruction. He stopped taking his heart medication and began drinking from the early hours of the morning. The only person he still had any contact with was the neighbours' daughter, Margareta. Every so often, she would come by to check on him. He'd smile, nod, exchange a few words, and promptly shut the door. Only once did he ask her to stay and speak to her. He asked if she could take a box away with her and keep it safe. It contained all the documents from the project he had poured so much of his time and effort into. «How long should I keep it for?» Margareta asked. «For as long as you remember me, my dear. I wanted to throw everything away, but last

re a cercarmi. Forse ho solo sognato. Comunque, se un giorno qualcuno chiedesse di me, mostragli questa scatola.» Carl ci mise quattro settimane a morire e un'altra prima che Margareta chiamasse la polizia non vedendolo da giorni. Infarto, scrissero sull'autopsia. Data di morte presunta 14 maggio 1984, ma in realtà Carl, come tanti, era morto ancor prima che la vita finisse.

Quando Anna ricevette le foto degli ultimi tre uomini, la madre guardando la seconda disse subito: «È lui.» Carl Lindberg, docente di architettura, deceduto. Rimasero entrambe a lungo in silenzio, fissando il volto di Carl. Era un architetto come me, pensò poi Anna. Parlò con Niklas, il suo compagno, comunicandogli che avrebbe trascorso un fine settimana a Uppsala per vedere dove aveva vissuto il padre. Dopo un viaggio di cinque ore, Anna prese alloggio nell'hotel più vicino all'università. Nel pomeriggio si soffermò in Wallingatan al numero 6, dove sapeva che il padre aveva vissuto. Rimase lì per parecchi minuti, finché vide una donna uscire dal portone. «Scusi, lei abita qui da molto?» chiese Anna. «Da sempre» rispose Margareta. «Conosceva il professor Lindberg?» «Certo, ma lei chi è?» «Sono sua figlia», disse Anna commossa. Dopo qualche attimo di esitazione Margareta la invitò nel suo appartamento. «Non sapevo avesse una figlia.» «Non lo sapeva nemmeno lui», aggiunse Anna. Poi iniziò a raccontarle come era arrivata a scoprire l'identità del padre. A un tratto Margareta si alzò di scatto e chiese ad Anna di attenderla. Tornò con lo scatolone che Carl le aveva lasciato. «Non so perché ho continuato a tenere questi documenti di suo padre. Forse per una tacita promessa» confidò Margareta. «Però ora che lei è qui, tutto ha senso. Lui diceva che un giorno sarebbe potuto venire qualcuno a cercarlo e che, se fosse successo, avrei dovuto dargli questa scatola. Contiene un proget-

night I had this crazy idea that someone might come looking for me one day. Probably it was just a dream. Anyhow, if someone ever does ask for me, can you please show them this box?» It took Carl four weeks to die, and another before Margareta, having not seen him for days, called the police. Heart attack, the autopsy report read. Estimated date of death: 14 May 1984. But in truth, as is the case for so many, Carl had died long before his life actually ended.

When Anna received the photographs of the final three men, her mother looked at the second one and immediately said, «That's him.» Carl Lindberg. Lecturer in architecture. Deceased. They remained silent for what seemed like an eternity, just staring at his face. He was an architect like me, Anna thought. She spoke with Niklas, her partner, and told him she planned to spend a weekend in Uppsala to see where her father had lived. After a five-hour journey, Anna checked into a hotel near the university. That afternoon, she went to 6 Wallingatan, where she knew her father had lived. She stood there for several minutes, until she saw a woman coming out of the building. «Excuse me, have you lived here long?» Anna asked. «All my life,» replied Margareta. «Did you know Professor Lindberg?» «Yes, of course, but who are you?» «I'm his daughter,» Anna said, overwhelmed with emotion. After pausing for a moment, Margareta invited Anna into her apartment. «I didn't know he had a daughter.» «Neither did he,» Anna replied. She then explained how she had discovered who her father was. With that Margareta suddenly stood up and asked Anna to wait for a moment. She returned with the box Carl had left her. «I don't know why I kept these documents all this time,» she said. «Perhaps

to per uno stadio.» Anna aprì la scatola e si ritrovò tra le mani centinaia di fogli ingialliti. Era il progetto per un'arena dedicata agli sport invernali. Guardò a lungo in particolare i disegni e poi chiuse gli occhi. Li riaprì ed erano colmi di lacrime, ma di felicità. «Lei non ci crederà, ma anche io sono architetto e ho recentemente avuto l'incarico di progettare un'arena nella mia città, in Norvegia.» «Lo dicevo, ora tutto ha un senso» aggiunse Margareta, «lei completerà il lavoro di suo padre, è per questo che lui mi chiese di conservare i documenti. Non vi conoscevate, ma il destino ha lavorato per voi in silenzio, per tanti anni.» Si salutarono prima di cena, con la promessa di rivedersi ad Hamar per l'inaugurazione dell'arena che Anna avrebbe realizzato. Poi Anna tornò all'hotel e chiamò sua madre. «Mamma, non ci crederai, ma papà prima di morire aveva lavorato ad un progetto per un'arena. Una coincidenza?» «No, figlia mia. Lui aveva semplicemente colto una verità che spesso ignoriamo» rispose Jurga. «Arriva un giorno in cui ripensiamo alla nostra vita e ci sembra di avere lasciato troppe cose incomplete. In realtà stiamo solo permettendo che altri possano realizzarle. Non lasciamo macerie, ma doni. Tu ora cosa farai?» «Realizzerò l'arena ad Hamar e la chiamerò arena Carl Lindberg» rispose Anna. «Però provo pena mamma. Penso alla sua vita. La solitudine. Soprattutto la solitudine.» «Ma ora non è più solo, tu l'hai trovato» disse Jurga commossa. «Io non ho mai dimenticato tuo padre. Lasciando quel progetto è come se lui si fosse ricordato di te, come se sapesse che tu ci saresti stata. Ora tu continua a ricordarlo perché le persone muoiono davvero solo quando noi ci dimentichiamo di loro.»

because of an unspoken promise. But now that you're here, it all makes sense. Your father said that one day someone might come looking for him, and that if that happened, I should give them this box. It contains documents relating to a project for a stadium.» Anna opened the box and found herself holding hundreds of yellowed sheets. The project was for a winter sports arena. She examined the drawings for a long while, then closed her eyes. When she opened them again, they were filled with tears, but tears of happiness. «You won't believe this, but I'm an architect too, and I've recently been commissioned to design an arena in my city, in Norway.» «You see? Now everything makes sense,» Margareta said. «You are meant to complete your father's work. That's why he asked me to hold on to these documents. You may not have known each other, but, all these years, fate has been quietly working its magic.» They said their goodbyes before dinner, with a promise to meet once more in Hamar for the inauguration of the arena that Anna would bring to life. Anna then returned to her hotel and called her mother. «Mum, you won't believe it, but before he died, Dad had been working on a project to build an arena. Could it just be a coincidence?» «No, my love,» Jurga replied. «He had simply understood a truth that we often overlook. There comes a day when we look back on our lives and feel we've left too much unfinished. The truth is, we are merely letting others finish what we started. We leave gifts, not ruins. What are you going to do now?» «I'm going to build the arena in Hamar, and I'm going to call it the Carl Lindberg Arena,» Anna replied. «But Mum, I can't help feeling sorry for him. I think about his life. The loneliness. Especially the loneliness.» «But he's not alone anymore – you've found him,» Jurga said, moved. «I've never forgotten your father. In leaving that project, it's as though he was thinking of you, as if he knew that one day you'd come. Now you must go on remembering him, because people only truly die when they are forgotten.»